

Università L'autocertificazione richiesta dal codice etico scatena il tam tam Altri veleni sulla corsa a rettore Chelazzi: «Io massone? Non più»

Il prorettore candidato: voci per colpirmi, ma ne sono uscito

Il 5 maggio Guido Chelazzi, come hanno fatto gli altri candidati all'elezione del rettore dell'Università di Firenze, manda al decano professor Giorgio Talenti una lettera in cui rende nota la propria adesione ad associazioni o organizzazioni. Chelazzi, come i professori Alberto Tesi, Paolo Caretti, Alberto Del Bimbo e Sandro Rogari, si è limitato ad osservare un articolo contenuto nel codice etico dell'Ateneo che impone ai candidati l'autocertificazione delle loro partecipazioni anche in associazioni non segrete. Chelazzi nella sua lettera, pubblicata anche sul sito personale, dichiara di appartenere al Circolo dipendenti università degli studi di Firenze, all'Accademia La Colombaria, alla Federazione Italiana Volo a Vela e all'Aeroclub Volovelistico del Mugello. Ieri mattina però è stato costretto a spedire «a colleghi ed elettori» un'altra mail, perché, dice Chelazzi, «mi è stato chiesto anche di dichiarare le associazioni a carattere riservato e non a cui non aderisco».

Ma perché l'attuale prorettore alla ricerca — a due settimane dal voto — è stato costretto ad integrare la prima autocertificazione? Forse perché digitando il suo nome su un qualsiasi motore di ricerca vengono fuori anche gli elenchi della massoneria dove compare Guido Chelazzi. Potrebbe essere un caso di omonimia, o anche il frutto di una calunnia telematica. Certo è che il tam tam di veleni, di let-



Allora tiriamo fuori i nomi di mogli, figli e amanti che lavorano nelle stesse facoltà di qualche altro candidato

tere anonime e di accuse nei confronti (non solo) di uno dei candidati con maggiori chance di vincere la corsa al rettorato, è partito. Tanto che appunto, Chelazzi, ieri mattina, ha cercato di sgomberare il campo da ogni incertezza. «So di essere nel mirino per questa cosa, ma in massoneria ci sono stato per un breve periodo — risponde a nostra precisa e sgradevole domanda — e ne sono uscito venti anni fa. Sfido chiunque a provare al contrario e chi ha le prove le porti».

Il prorettore alla ricerca si sente sotto tiro. E non lo nasconde: «Purtroppo questa campagna elettorale è più velenosa di quella per l'elezione del sindaco. È chiaramente una cosa molto nascosta per colpire quello che tutti sanno essere un candidato che ha possibilità di riuscire. Purtroppo si sa, l'accademia ha al suo interno è fatta anche di questi riti, mi tocca constatare con amarezza che in questo modo si perde l'ennesima occasione di un confronto sulle cose concrete. Se vogliamo fa-

re il tiro al piccione però, allora facciamo una bella Tac a tutti i candidati, tiriamo fuori i nomi di mogli, amanti, figli che lavorano nelle stesse facoltà e appartenenze ad associazioni come la massoneria».

Nessuno degli altri quattro candidati ha dichiarato di aderire (o aver aderito) alla massoneria o ad associazioni più o meno riservate. Certo la lettera di Chelazzi, come quella di Tesi e Rogari, è alquanto scarna: «Mi sono attenuto alla virgola al codice etico, non ho voluto mettere nemmeno le mie partecipazioni in società scientifiche. Un po' perché mi sembrava una parata, un po' per pigrizia e perché avevo altre cose da fare. Forse il mio approccio ai problemi, non violento ma oggettivo, dà fastidio a qualcuno, per cui ci sono tutta una serie di componenti universitarie che hanno paura di chi sbandiera il nuovo. Ma io sono più preoccupato di quella che è la posta in gioco, dell'eredità che spetterà al nuovo rettore». Un'eredità pesante, perché l'Ateneo fiorentino ha bisogno con urgenza di un vero rilancio. «E mi auguro che qualcuno non pensi di fare fuori un possibile rettore decisionista con questi veleni».

Alessio Gaggioli
alessio.gaggioli@rcs.it

